

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

HEGELIANA

5

Eleonora Cugini  
La libertà che si realizza  
Critica immanente  
e seconda natura  
a partire da Hegel

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press

■ hegeliana



Eleonora Cugini

LA LIBERTÀ CHE SI REALIZZA

Critica immanente e seconda natura a partire da Hegel

**Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press**

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

*Collana*  
Hegelian

*Comitato editoriale*

Alfredo Ferrarin, Gianluca Garelli, Luca Illetterati, Fiorinda Li Vigni, Paolo Vinci

*Comitato scientifico*

Andreas Arndt, Emanuele Cafagna, Giuseppe Cantillo, Lucio Cortella, Dina Emundts, Hector Ferreiro, Paolo Giuspoli, Gunnar Hindrichs, Stephen Houlgate, Jean-François Kervégan, Zdravko Kobe, James Kreines, Francesca Menegoni, Angelica Nuzzo, Ricardo Pereira Tassinari, Leonardo Samonà, Birgit Sandkaulen, Italo Testa

© 2022 Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
[www.iisf.it](http://www.iisf.it)

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press  
Via Monte di Dio, 14  
80132 Napoli  
[www.scuoladipitagora.it/iisf](http://www.scuoladipitagora.it/iisf)  
[info@scuoladipitagora.it](mailto:info@scuoladipitagora.it)

Il marchio editoriale Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press  
è coordinato e diretto dalla Scuola di Pitagora s.r.l.

ISBN 978-88-97820-76-5 (versione cartacea)  
ISBN 978-88-97820-77-2 (versione elettronica nel formato PDF)

*Printed in Italy* – Stampato in Italia

# Indice

Introduzione	9
Opere di Hegel e abbreviazioni	17
Opere di Kant e abbreviazioni	21
I. LA SECONDA NATURA E LA DIALETTICA TRA NATURA E SPIRITO: LA VITA	23
1. Introduzione al problema della seconda natura: la dialettica tra natura e spirito	23
2. La vita, ovvero il sorgere dello spirito	47
3. Abituarsi alla vita: la seconda natura nell'Antropologia	74
4. La vita che sa se stessa: la lotta per il riconoscimento	96
5. Autocoscienza e seconda natura	111
II. LA DIALETTICA VITA-LIBERTÀ NELLO SPIRITO OGGETTIVO	121
1. Io che è un noi, Noi che è un Io: la realizzazione della libertà come una seconda natura	121
2. La libertà effettuale come una seconda natura	130

3. Dalla normatività immanente alla critica immanente	145
4. Ciò che è reale è razionale; ciò che è razionale è reale	169
III. L'ESSENZA CHE SI MANIFESTA:	
WIRKLICHKEIT E CRITICA IMMANENTE NELLA DOTTRINA DELL'ESSENZA	193
1. La <i>Wirklichkeit</i> , ovvero le disavventure della libertà	193
2. Sopportare la contraddizione	209
3. La <i>Wirklichkeit</i> e il problema dell'unità tra il regno della natura e il regno della libertà	229
4. La " <i>Wirklichkeit</i> " e la critica immanente: seconda natura, vita e libertà	240
PROSPETTIVE	267
1. Come una seconda natura	272
2. Identità	277
3. Il processo di liberazione	278
Bibliografia	281
Ringraziamenti	297

*A Gianluca*





## Introduzione

Questa ricerca intende affrontare il rapporto tra la forma o l'idea di libertà e la sua realizzazione a partire dalla filosofia di Hegel. Una simile problematica anima la filosofia fin dai suoi albori, in quanto risulta intrecciata con la domanda sull'essenza dell'umano e la scelta di partire da Hegel sta proprio nell'elaborazione che egli propone della nozione di "essenza".

Le molteplici e diverse elaborazioni dell'essenza dell'umano nella storia della filosofia si sono tutte fatte carico di pensarne la collocazione tra una dimensione naturale e una dimensione non-naturale e conseguentemente il rapporto tra queste due dimensioni.

La tenuta del loro rapporto risulta dipendere, in ultima analisi, dal modo in cui si comprende la dimensione non-naturale o "libera" dell'essere umano, ovvero se sia essa una dimensione soprasensibile, storica o astorica, o socio-politica o economica o inconoscibile o non così diversa dalla natura e riconducibile, se non riducibile, a essa.

Le elaborazioni della nozione di libertà spesso hanno coinciso con le disavventure della storia umana come, ad esempio, nel mon-

do contemporaneo occidentale, durante la Rivoluzione francese o “dopo Auschwitz” o con l’emergere dell’individualismo neoliberale della “società liquida”.

La nozione kantiana di “autonomia” segna un’acquisizione fondamentale nella comprensione moderna della libertà, in quanto essa mette in luce la sua differenza non solo rispetto alla necessità naturale ma anche rispetto all’arbitrio, inteso come una volontà priva di norme. L’autonomia mostra invece il legame essenziale tra le norme e la volontà, in quanto quest’ultima è quella facoltà umana che determina l’azione libera in base a leggi che essa prescrive a se stessa in modo universale. La volontà non solo non è priva di leggi ma essa è, anzi, autolegislazione e in quanto tale è la facoltà che determina l’essere umano come libero in quanto il suo agire non è determinato da una legge esteriore, come accade invece con la necessità meccanicistica del fenomeno naturale.

L’impostazione kantiana sembra però lasciare aperto il problema del passaggio dalla forma dell’autonomia della volontà alla realizzazione dell’autonomia nel mondo, soprattutto perché una tale realizzazione dovrebbe permettere un accesso conoscitivo noumenico al rapporto di finalità, cosa che invece Kant esclude. La libertà per essere pienamente realizzata in questo mondo dovrebbe consistere in azioni identiche alla legge della volontà ma, perché questo accada, è necessario il punto di vista di un intelletto non contingente, un intelletto archetipo, che conosca la verità e la finalità del mondo.

Hegel raccoglie questa problematica, riconoscendo nella scissione tra conoscere e verità del mondo da una parte e tra agire e libertà dall’altra un’unica scissione, che è quella tra conoscere e agire, ovvero tra sfera teoretica e sfera pratica, tra il pensiero e i suoi contenuti. L’indagine kantiana attorno alle forme di autodeterminazione dell’intelletto e della volontà ha condotto, secondo Hegel, a una separazione dai loro contenuti, senza che lo stesso Kant si rendesse conto del significato e della portata di tale autodeterminazione, che non è solo formale ma, sostiene Hegel, è anche essenzialmente reale.

È muovendo da questo sfondo che si intende qui indagare e discutere il rapporto tra l’idea della libertà e la sua realizzazione a partire dall’elaborazione che ne offre Hegel, cercando di evidenzia-

re il rapporto strutturale tra la dimensione pratica (socio-politica) e la dimensione teoretica della sua filosofia. Proverò pertanto a mostrare come la tenuta del rapporto tra queste due dimensioni risulta determinata da un contraccolpo in se stessa della nozione di “essenza” della “vecchia metafisica”, ovvero dall’esibirsi del suo processo di de-essenzializzazione.

L’assoluta identità con sé dell’essenza o della sostanza – e quindi dello spirito – viene mostrata da Hegel come il processo attraverso cui essa determina se stessa, ovvero come negativa relazione a sé, come processo di autorealizzazione: l’essenza risulta pertanto essere la determinazione – o il limite o la negazione o la differenza – immanente di sé presso il proprio altro e non solo non è nulla di diverso dalla realizzazione di sé, ma proprio per questo non è nulla di diverso dal finito.

Il processo di de-essenzializzazione dell’essenza sembra coincidere, nell’impostazione hegeliana, con il processo stesso di realizzazione della libertà, il quale pertanto risulta essere caratterizzato da una determinazione immanente che è tale in quanto è critica: l’autodeterminazione della libertà è un processo reale di messa in crisi di ciò che limita la libertà.

In tal modo, il processo di de-essenzializzazione è quello che svincola l’essere umano da un’essenza data, a partire dalla quale la libertà consisterebbe nel percorso finalizzato al suo raggiungimento e al suo compimento. In tale processo emerge al contempo il criterio<sup>1</sup> per riconoscere in cosa consista il limite o la minaccia alla libertà: esso consiste in una forma di autoriferimento tautologico dell’identità a se stessa, un’identità che esclude la determinazione e la negazione di sé, la sua differenza con sé come identità con sé, la molteplicità delle identità.

La chiave perché il pensiero non si estranei nelle scissioni metafisiche, tra soggetto e oggetto, tra infinito e finito, tra contingenza e

<sup>1</sup> Con “criterio” mi riferisco a ciò che permetta di comprendere (e quindi di criticare) qualcosa come libero, senza ricadere in una definizione essenzialista di parametri prestabiliti né in una neutralità che non tenga conto della dimensione sociale della libertà. Nel testo, quando compare la parola “criterio” è da intendersi in questo senso.

libertà, tra identità e differenza, è che esso sopporti la contraddizione, secondo Hegel, proprio come fa la vita che sopporta di essere determinata dal suo opposto, la morte: la contraddizione consiste nell'essere sé presso il proprio altro, ovvero essere sé in quanto determinato dalla differenza con sé, dal negativo di sé<sup>2</sup>.

La vita esibisce al pensiero ciò che il pensiero è, ed è proprio questa la contraddizione che il pensiero deve sostenere, di essere "effettuale e vitale" (*wirklich und lebendig*). Il pensiero, se vuole essere libero, deve sostenere la sua contingenza, la sua realtà, deve sostenere di essere sé presso il suo altro.

L'essere umano, in ultima analisi, è spirito in quanto è la vita che sa se stessa ed è la determinazione a sopportare tale contraddizione, come una seconda natura: non la libertà che ha, ma la libertà che è. La seconda natura, come mostrerò, è la dimensione di oggettivazione del processo di auto-realizzazione: il luogo in cui si realizza la libertà come appropriazione di sé o come perdita di sé, come estraniamento. La seconda natura è quindi un luogo ancipite dove si attua un processo di cristallizzazione e reificazione dell'essenza relazionale del finito o dove si svolge il processo di realizzazione della libertà come critica di tale cristallizzazione e reificazione e quindi come riappropriazione *speculativa* della dimensione relazionale.

Prendendo le mosse dal dibattito contemporaneo sul rapporto tra normatività e libertà che ruota attorno alle nozioni di "seconda natura" e di "vita", nel primo capitolo proporrò un'indagine degli ultimi paragrafi dell'Antropologia nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* e della figura dell'Autocoscienza nella *Fenomenologia dello Spirito*. Mettendo in luce il sorgere pre-riflessivo dell'identità speculativa spirituale dalla vita nella natura come una "seconda natura" – come mostrato nell'Antropologia – e la dimensione essenzialmente relazionale di tale identità individuale – come mostra la figura dell'autocoscienza come vita che sa se stessa nell'altra auto-

<sup>2</sup> La dimensione della "mortalità" del finito in questa trattazione è utile a chiarire la dimensione della sua finitezza come contraddizione e come relazionale. La "morte" – come categoria logico-ontologica e come categoria "biologica" – è ciò che mostra la determinazione relazionale, plurale e sociale della finitezza come argomenterò nei capitoli che seguono.

coscienza –, delinearò la determinazione immanente di tale identità come essenzialmente relazionale, ovvero come un “non coincidere con se stessa” nel processo di interiorizzazione ed esteriorizzazione che tale identità è.

Una simile configurazione dell’identità individuale, esibita nello *Spirito soggettivo*, permetterà di mettere in luce tanto che l’individuo umano non è mai riducibile a una “prima natura”, neppure nella sua dimensione biologica o corporea, quanto che non sembra darsi in alcun caso, per Hegel, una dimensione pre-sociale dell’individuo.

Questa configurazione condurrà, nel secondo capitolo, alla considerazione della sfera sociale, in particolare come si articola nel passaggio dalla *Psicologia* allo *Spirito oggettivo*, nell’*Enciclopedia*, e nel passaggio dalla *Moralität* alla *Sittlichkeit* nei *Lineamenti di filosofia del diritto*.

Metterò soprattutto in rilievo come la volontà, in quanto ultima determinazione sistematica dello *Spirito soggettivo*, esponga il massimo di esteriorizzazione (*Entäußerung*) dell’identità speculativa facendo dell’oggettività una determinazione essenziale dello spirito. Tuttavia la volontà “rompe” il meccanismo dell’esteriorizzazione pre-riflessiva (al punto tale da costituire la possibilità del male come irrigidimento nella volontà di non agire [*Gewissen*]) mostrando come il compimento dell’identità speculativa sia un «essere presso di sé nell’altro».

La determinazione immanente all’esteriorizzazione, la necessaria determinazione della libertà a realizzare se stessa, non ricade però né in una forma di determinismo né nella convinzione che tutta la realtà sia la necessaria realizzazione della libertà.

Verrà messo in luce come la necessaria determinazione ad agire faccia decadere l’idea di una soggettività come ipostasi (segnata da una “cattiva infinità”) delineando invece una soggettività che non esiste prima di realizzare se stessa: si configura così una soggettività ricondotta a se stessa a partire dalla propria finitezza (l’agire) e proprio tale ritorno a sé è la “vera” infinità.

In tal modo nella stessa soggettività – ovvero nella stessa determinazione formale, o essenziale, dell’essere umano di essere libero, cioè di realizzare la libertà – Hegel riconosce l’origine della possibilità del male.

Nel passaggio dalla *Moralität* alla *Sittlichkeit*, con il riferimento alle pagine dedicate all'*Idea del bene*, nella *Scienza della logica*, Hegel articola il ritorno a sé della dimensione teoretica nella sfera pratica, per cui è possibile considerare la libertà sociale, la libertà realizzata (*verwirklichte Freiheit*), degli individui come una "seconda natura", ovvero tanto come l'oblio della mediazione o la ricaduta in necessità della libertà, quanto come l'essenza stessa saputa e realizzata dell'essere umano.

Affrontando le posizioni più significative del dibattito tra costruttivisti sociali e realisti etici che interpretano la filosofia pratica di Hegel attorno al problema della "normatività", dimostrerò la tesi secondo la quale nell'impostazione hegeliana si può riscontrare una formulazione originale della critica immanente.

Secondo le posizioni costruttiviste la fonte della normatività è la socialità ma resta aperto il problema di come essa si possa dire "buona" o "libera"; d'altra parte essa non sembra potersi dire buona o libera al modo che sostengono i realisti, i quali prendono le mosse dalle nozioni di "bene" o di "giusto", in quanto contenuti etici o morali, per elaborare il modo in cui essi si configurino come normativi delle azioni umane, senza però riuscire a individuare la fonte di tale normatività. Tra le posizioni costruttiviste e le posizioni realiste sembra riproporsi il paradosso della nozione kantiana di "autonomia", da cui entrambe le posizioni prendono le mosse con l'intenzione di trovare una soluzione: se i realisti rinvenissero nella socialità la fonte della normatività, ammetterebbero che i valori e i contenuti morali sono "costrutti" o fatti della storia di quella società; se i costruttivisti ammettessero che i "fatti" sociali sono buoni in quanto tali, ammetterebbero anche un principio normativo "dato" o reale cui le azioni umane dovrebbero adeguarsi.

In questa ricerca si metterà in luce come Hegel affronti la dimensione sociale in quanto fonte di una determinazione critica immanente, ovvero come determinazione del processo di realizzazione della libertà caratterizzato da una critica immanente alle norme sociali estrinseche, cioè quelle norme che limitano la libertà in quanto si fondano su una nozione di identità autoriferita.

Pertanto non solo è possibile riconoscere il "male" in una configurazione sociale, ma è possibile anche riconoscere il "bene" come

processo di critica immanente a configurazioni sociali che limitano la libertà, astraendo dalla finitezza, dalla pluralità, dalla differenza e dall'essenziale relazionalità degli individui.

Il processo di realizzazione della libertà, seguendo l'impostazione hegeliana, in ultima analisi è un processo che muove dal tramonto o dallo sgretolamento di ciò che impedisce o trattiene il realizzarsi stesso della libertà. Ciò che il ritorno della dimensione teoretica nella dimensione pratica permette di comprendere, come mostrerò, è proprio questo aspetto critico, ovvero quello di riconoscere una realtà come mera coincidenza con se stessa e che pertanto sclerotizza l'identità speculativa dell'essere umano, vale a dire la sua essenza, cioè la sua libertà.

Un simile risultato, nel terzo capitolo, verrà confrontato con la *Dottrina dell'essenza* nella *Scienza della logica* e in particolare con la sezione finale dedicata alla *Wirklichkeit*, che consente a Hegel il passaggio alla *Dottrina del concetto*.

Attraverso un confronto con la rielaborazione delle categorie modali (Necessità, Possibilità, Realtà [*Wirklichkeit*]) che Kant presenta nella Facoltà teleologica di giudizio nella *Critica della facoltà di giudizio*, rileverò la centralità della *Wirklichkeit* nel progetto kantiano di fare della terza critica un "ponte" tra il regno della natura e quello della libertà mediante la considerazione degli organismi. Risulterà essere però proprio la *Wirklichkeit*, come posizione assoluta della realtà, ovvero quella in cui *Sollen* e *Wirken* coincidono, a non permettere la completa realizzazione di tale "ponte" se non con il ricorso a un intelletto archetipo, non contingente.

Tenterò dunque di mettere in luce come Hegel raccolga l'impostazione di Kant della *Critica della facoltà di giudizio*, facendo della *Wirklichkeit* il risultato finale del processo dialettico che si svolge nella *Dottrina dell'Essenza* in quanto innescato dalla categoria di "contraddizione" che, per Hegel, è la categoria che caratterizza già la vita, in quanto cioè la vita è "la forza che è in grado di sopportare la contraddizione".

Mostrerò inoltre come la *Wirklichkeit*, al termine di tutto lo svolgimento della dialettica dell'essenza, viene presentata da Hegel come la necessaria determinazione a manifestarsi dell'essenza stessa.



La libertà, come spiega Hegel, consiste proprio nel manifestarsi della necessità e non nel suo sparire.

La *Wirklichkeit*, la realtà adeguata al pensiero speculativo, è pertanto una realtà che si configura come manifestazione della contraddizione, ovvero come necessità della contingenza. Il Concetto sorge come il sapere *di* questa realtà, nel duplice significato del genitivo soggettivo e oggettivo.

Le prospettive che si aprono a partire da questa indagine sul rapporto tra l'idea di libertà e la sua realizzazione sono molteplici. Rileverò come la nozione di "seconda natura", elaborando l'irriducibilità dell'essere umano a una "prima natura" o a una mera vita biologica, permetta di cambiare di segno il dibattito relativo alla biopolitica: se l'essere umano è la vita che sa se stessa la biopolitica sembra essere l'unica politica adeguata alla libertà umana, non riducendo l'essere umano alla sua nuda vita ma riconoscendolo come irriducibile a essa. Anche la nozione di "identità speculativa" risulta essere una critica alla nozione di identità come  $A=A$ , senza con ciò distruggere l'identità stessa: essa risulta piuttosto essere il fondamento della non-indifferenza del pluralismo e quindi della sua essenziale reciprocità

La realizzazione della libertà risulta pertanto, in questo modo, un processo di critica immanente, che coincide con lo stesso processo di de-essenzializzazione dell'essenza dell'essere umano.